

Bergamo

La vertenza. In un comunicato la multinazionale dice di «aver tenuto fede agli impegni presi»

La Bonduelle non vuole trattare «I trasferimenti sono inevitabili»

15 che non vanno a Lallio o a Battipaglia restano a disposizione per «mancate accettazioni»

Stefania Prandi
stefania.prandi@epolis.sm

Non cede sui trasferimenti la Bonduelle di San Paolo d'Argon. L'azienda conferma, tramite un comunicato, «il reinserimento» di 121 dei 136 dipendenti che lavoravano nello stabilimento della bergamasca prima dell'incendio dello scorso 28 febbraio. La multinazionale fa sapere che il «collocamento» dei lavoratori prevede il «reimpiego» di 91 operai nella fabbrica di Lallio «situata a circa 15 chilometri da San Paolo d'Argon e di altri 30 nello stabilimento di Battipaglia», in Campania (qui, però, non vengono specificati i chilometri di distanza). «I trasferimenti avverranno in via definitiva, mantenendo le attuali condizioni economiche e con l'accesso agli aiuti previsti dal contratto collettivo», si legge nel comunicato. Il distacco non sarà traumatico, assicura l'azienda, ma graduale «a partire dal mese di luglio, nel rispetto delle esigenze tecniche necessarie all'avviamento del nuovo stabilimento di Lallio e all'integrazione presso il sito produttivo di Battipaglia». Per sapere che ne sarà di loro, i lavoratori dovranno



► Lo stabilimento di San Paolo d'Argon andato a fuoco

I dati

Chi va e chi resta

■ Sono 91 i lavoratori che vengono spostati a Lallio, 30 quelli che dovranno andare a Battipaglia, nello stabilimento in Campania.

Gli incerti

■ Per 15 lavoratori il futuro resterà incerto anche dopo l'arrivo delle lettere. Resteranno a disposizione per sostituire chi non si trasferisce.

aspettare di aprire le lettere che partiranno lunedì o martedì.

E che fine faranno i 15 che non saranno trasferiti? «I lavoratori ancora in forza, ma non inclusi nel ricollocamento - resteranno a disposizione di Bonduelle Italia per sopperire a eventuali mancate accettazioni dei trasferimenti». E poi? Non si sa. Il comunicato non dice nulla di più al riguardo, se non che il direttore generale di Bonduelle Italia, Umberto Galassini, ha detto di tenere «nella giusta considerazione i problemi occupazionali dei dipendenti» e di «aver tenuto fede agli impegni presi nei confronti dei lavoratori e del territorio». Sembra che l'azienda non abbia più intenzione di discutere delle decisioni prese, dato che sottolinea che «la strategia occupazionale adottata è giustificata dal perdurare di una fase critica per il mercato della Quarta Gamma, che segna sensibili negatività al Centro-Nord e la prosecuzione della crescita al Centro-Sud, dove perciò si rende necessario il potenziamento del nostro stabilimento creato per far fronte alla domanda locale».

Una posizione che però non viene condivisa né dai sindacati né dai lavoratori, che all'unanimità dicono di non avere intenzione di spostarsi, e che si cercherà di discutere nell'incontro del 30 giugno nella sede della Confindustria di Bergamo ■

La chiave

1 Il piano aziendale

■ Il «collocamento» dei lavoratori prevede il «reimpiego» di 91 operai nello stabilimento di Lallio «situato a circa 15 chilometri da San Paolo d'Argon e di altri 30 lavoratori nello stabilimento di Battipaglia»

2 Spostamenti definitivi

■ La multinazionale avverte che «i trasferimenti avverranno in via definitiva, mantenendo le attuali condizioni economiche e con l'accesso agli aiuti previsti dal contratto collettivo».

3 La crisi al Centro Nord

■ Nel comunicato si legge che «la strategia occupazionale adottata è giustificata dal perdurare di una fase critica per il mercato della Quarta Gamma, che segna sensibili negatività al Centro-Nord e la prosecuzione della crescita al Centro-Sud»

La denuncia. «Solo 29 persone per gestire le pratiche di 90mila immigrati regolari e lavoratori»

Cgil: troppa burocrazia danneggia gli stranieri

Alessia Barbiero
bergamo@epolis.sm

Troppa burocrazia e poco personale per gestire gli immigrati che vivono a Bergamo e in provincia. La denuncia arriva dalla Cgil di Bergamo che ricorda che ci sono soltanto 3 persone in prefettura e 26 agenti in questura per gestire le pratiche di 90mila immigrati regolari e

lavoratori. «Per un numero di pratiche così elevato il personale è veramente irrisorio» spiega Massimo Laini, segretario provinciale. Così per gli immigrati una pratica si trasforma in un iter burocratico lunghissimo: invece di aspettare 20 giorni ci vogliono sei mesi per avere le carte in regola. Inoltre, «tanti lavoratori extracomunitari non possono torna-

re nel loro Paese d'origine nemmeno nel periodo estivo - continua Laini - per timore che poi non lo facciano rientrare e lo considerino clandestino solo perché è in attesa dei documenti necessari».

LA CITTÀ DI BERGAMO ha un approccio divergente all'immigrazione. Se è vero, infatti, esistono molte organizzazioni che aiutano gli immigrati regolari e molte aziende che hanno quasi più della metà dei dipendenti stranieri, d'altro canto è oltremodo vero che c'è una certa ostilità verso l'immigrazione. Dalla Cgil parte quindi l'invito



► Donna straniera al lavoro

alla politica ad affrontare in modo definitivo il problema e ad incrementare i dipendenti che si occupano della tematica. «Solo attuando un processo di integrazione e semplificando il tortuoso iter burocratico - continua Laini - sarà possibile affrontare e risolvere il problema sicurezza». Una buona soluzione sarebbe, secondo la Cgil, decentrare le questioni pratiche dell'immigrazione sui Comuni, che verrebbero caricati di un numero inferiore di pratiche e che instaurerebbero un legame più concreto e continuativo con gli immigrati residenti sul loro territorio ■